

Alessandra Frondoni, Fabrizio Benente, Tiziana Garibaldi
Lo scavo del castello di Rivarola.
Notizie preliminari delle campagne di scavo 1996/97

[A stampa in *L'incastellamento in Liguria, X-XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico*. Atti della Giornata di Studio, Rapallo, 26 aprile 1997, a cura di Fabrizio Benente, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 2000 (Atti dei convegni, 4), pp. 181-215 @ degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

ALESSANDRA FRONDONI - FABRIZIO BENENTE
TIZIANA GARIBALDI

LO SCAVO DEL CASTELLO DI RIVAROLA. NOTIZIE PRELIMINARI
SULLE CAMPAGNE DI SCAVO 1996/97.

1 - *Introduzione*

1.1 - Lo scavo archeologico e la ricerca storica che hanno avuto come oggetto il castello di Rivarola (Comune di Carasco – GE) nascono dalla collaborazione scientifica tra la Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri e la Soprintendenza Archeologica della Liguria; collaborazione avviata a partire dal 1994/1995 con la realizzazione della Mostra permanente “*Fontanabuona: archeologia e storia*” e proseguita con le campagne di scavo 1996 e 1997 nel castello di Rivarola, con lo scavo del *castrum Rapallinum* (1996/97) e con l'avvio degli studi sull'insediamento abbandonato di Pian dei Costi (comune di Borzonasca – GE)¹. Le indagini archeologiche nel castello di Rivarola sono state dirette da Alessandra Frondoni della Soprintendenza Archeologica della Liguria e coordi-

¹ Si ringrazia vivamente il Soprintendente Reggente, dott.ssa Giuseppina Spadea, per la disponibilità dimostrata nei confronti dell'attività della Tigullia e delle ricerche avviate nell'area del Tigullio, a partire dal 1994, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Liguria.

² Nel corso delle due campagne di scavo, specifiche responsabilità sul campo sono state affidate a: Tiziana Garibaldi, Alessandro Panetta, Valentina Parodi, Marina Piombo, Paola Solari, Valeria Repetto, Anna Marra, Claudia Vanali. Hanno preso parte alle ricerche 1996-1997: Yuki Manola Assandri, Ilaria Begliomini, Emanuela Bosco, Alessandro Calloini, Ennio Cirnigliano, Roberto Corrigan, Andrea Crosetti, Alessandra Giordano, Giampaolo Gulli, Giovanni Lunardon, Raffaele Palomba, Caterina Parodi, G. Battista Parodi, Anna Razetto, Lara Recagno, Manuela Roggero, Valeria Salaris, Francesca Santagostino, Roberta Sgambati, Giovanni Solari, Daniela Spaggiari, Barbara Strano, Federica Varosio (Univ. Genova), Herman Salvador (Univ. Siena, sede di Arezzo); Paolo Gennaro, Laura Macioccu, Paola Solari, Loredana Squeri (I.I.S.L. Sez. Tigullia). Gli autori desiderano ringraziare: Renato Lagomarsino, Presidente della Sez. Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, per il costante stimolo e l'aiuto fattivo prestato alla buona riuscita delle ricerche. Un particolare ringraziamento a don Tonino Maffei e agli abitanti di Rivarola (Comune di Carasco) per l'attenzione, l'interesse e la partecipazione mostrati nel corso delle due riunioni informali di aggiornamento sullo svolgimento dei lavori tenutesi a Rivarola al termine della campagne di scavo del 1996 e del 1997.

nate sul campo da Fabrizio Benente (Istituto Internazionale di Studi Liguri)². Il coordinamento logistico ed amministrativo è stato assicurato dalla Sez. Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

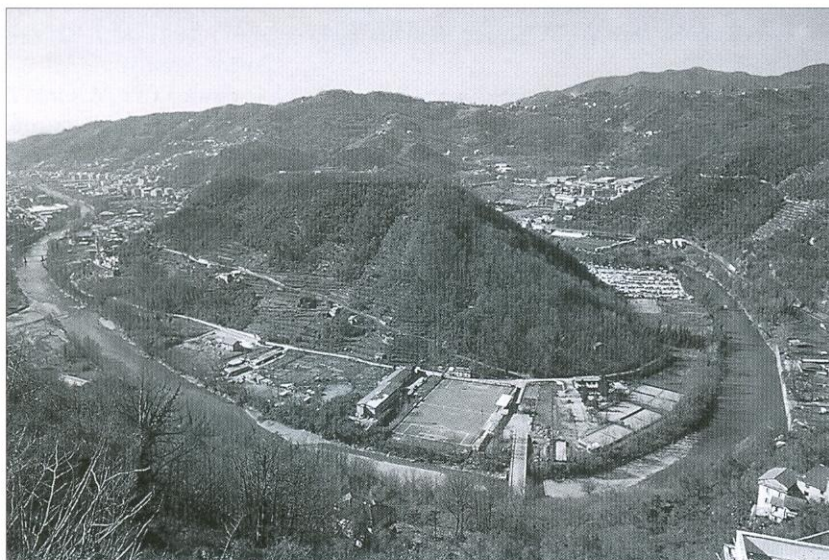


Fig. 1 – Il colle di Rivarola visto dalle colline di Paggi

La ricerca è stata resa possibile grazie a finanziamenti del Comune di Carasco, della Comunità Montana Fontanabuona e della Provincia di Genova. Alle ricerche, che si sono protratte per un totale complessivo di sei settimane, hanno partecipato ricercatori dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, laureati e laureandi dei Corsi di Archeologia Medievale e di Archeologia: Metodologia della Ricerca Archeologica dell'Università degli Studi di Genova³.

³ Un particolare ringraziamento al prof. Carlo Varaldo e al prof. Marco Milanese per aver inserito le campagne di scavo del 1996 e del 1997 nell'ambito dei programmi di attività didattiche sul campo dei rispettivi corsi universitari.

⁴ Un esame preliminare dei reperti è stato condotto dalla dott.ssa Nadia Campana del Museo per la Preistoria e la Protostoria del Tigullio di Chiavari.

1.2 - Le indagini condotte a Rivarola si inseriscono nel quadro di un più ampio progetto di studio sull'incastellamento ed il popolamento medievale della Liguria Orientale (BENENTE 1997, pp. 63-82 e BENENTE in questi stessi atti) e nascono da una doppia esigenza storica. Si intendeva, infatti, avviare un'indagine archeologica "campione" nell'ambito di un insediamento fortificato genovese e, in particolare, del castello che, alla luce delle fonti scritte, risultava essere stato il più importante nel quadro della politica di espansione genovese nell'area del Tigullio nella prima metà del XII secolo. Si voleva, inoltre, verificare la possibilità di un incastellamento signorile precedente al 1132, data della conquista genovese del colle di Rivarola (*Annali genovesi*, p. 26, ma cfr. *infra*). Entrambi gli elementi erano ipotizzabili sulla base dell'analisi delle fonti scritte, ma anche considerando la posizione strategica del castello, ubicato in corrispondenza del punto di congiunzione di tre sistemi di valli (Val Fontanabuona, Val Graveglia e Valle Sturla), al centro di un'area di forte sviluppo di poteri locali tra XI e XII secolo.

1.3 - Il colle di Rivarola (fig. 1), posto in posizione nodale e strategica, domina un'ampia ansa del torrente Lavagna, prima della confluenza con il torrente Graveglia, il suo sbocco a mare, le vie d'accesso alla Val Graveglia, ma anche alla valle Sturla ed alla val Fontanabuona, attraverso l'ampia piana di Carasco. Il possesso militare del colle consentiva, quindi, il controllo di tutta la rete viaria tra la costa e l'entroterra passante per il fondovalle.

Un altro aspetto è dato dalla continuità insediativa che, alla luce delle testimonianze fornite dall'indagine archeologica, sembra caratterizzare il sito. Lo scavo ha, infatti, restituito labili tracce di una frequentazione della sommità del colle databile all'età del bronzo⁴, testimoniate dal ritrovamento di reperti ceramici e manufatti litici in giacitura secondaria.

Le indagini condotte a partire dal 1996, nell'area del colle di Rivarola hanno permesso l'individuazione di un sito d'età imperiale, ubicato a metà collina, nell'area di terrazzamenti agricoli posti al di sopra della chiesa di San Quirico. Le prime indicazioni sono state desunte dai reperti rinvenuti da Renato Lagomarsino e Bruno Valli durante l'apertura di una strada che attraversa il versante della collina.⁵

⁵ I reperti sono ora conservati presso la mostra "Fontanabuona. Archeologia e storia" ospitata nel palazzo comunale di Cicagna (Genova).

In seguito, sono state condotte ricognizioni a campione, in occasione delle campagne di scavo del castello di Rivarola⁶, sfruttando i tempi e le modalità di manutenzione dei suoli agricoli e, in particolare le attività periodiche di zappatura degli oliveti. Le ricognizioni nelle fasce ad uso agricolo soprastanti la chiesa di San Quirico e la lettura di una sezione stratigrafica esposta, ubicata a metà collina, hanno evidenziato la presenza di frammenti di anfore e di ceramica sigillata di produzione italica. La documentazione raccolta e la precisa ubicazione del sito potrebbero consentire l'avvio di uno scavo pianificato.

1.4 - Le fonti scritte medievali testimoniano una decisa continuità insediativa nella zona (fig. 2): la *cella* di San Giorgio di Comorga, documentata tra i beni del monastero di San Colombano di Bobbio ubicati in *Maitima* a partire dal 833-835 (ANDREOLLI – MONTANARI 1983, pp. 118-119) e, successivamente, negli inventari degli anni 862 e 883 (CASTAGNETTI 1979, pp. 121-192)⁷ è documentata tra le proprietà bobbiesi fino al 1717 (TOSI 1992/93, pp. 52 - 61); la villa di Carasco, documentata nelle fonti bobbiesi e genovesi del XII/XIII secolo, con la chiesa di San Marziano (CDSCB, I, doc. 107, pp. 368-378; FERRETTO 1907, pp. 791-792); la curia arcivescovile di San Michele *de Lavania que est prope Graveliam* (*Il registro della Curia*, p. 54)⁸. In questo

⁶ GARIBALDI 1998; BENENTE 1998.

⁷ Nel quadro della programmazione predisposta dall'abate Wala, la *curtis* di *Comorga* rientra tra quelle destinate a far fronte, con i loro canoni, ai fabbisogni di vitto del monastero. Nell'inventario del 862 sono documentati a *Comorga e Scaona* 26 tra *libellarii* (liberi legati da un contratto) e *massarii* (coloni o servi legati da un rapporto consuetudinario che prevede la prestazione di *corvées*: "qui faciunt opera prout eis imperatur"), impegnati nella semina, nella produzione del vino, dell'olio e nella raccolta delle castagne (CDSCB, I, doc. 63; ANDREOLLI – MONTANARI 1983, pp. 115-128). Nel successivo inventario del 883 non si assiste a cambiamenti di popolamento e rendite (CASTAGNETTI 1979, pp. 145-165), mentre nell'inventario datato al X secolo, ricondotto all'opera dell'abate Gerberto, ma pervenuto in una redazione datata alla 1^a metà del XII secolo, sono attestati soltanto 12 *manentes*, insediati sul dominico, *quas servientes tenent et nullum redditum faciunt nisi operas* (TOSI 1985, p. 227; TOSI 1992/93, pp. 161-163).

⁸ Sulla base dell'analisi del documento, gli uomini della curia di San Michele, a prescindere dalle sedi di residenza, in qualità di *famuli* dell'arcivescovo si devono impegnare a versare canoni in denaro e materie prime, nonché nella cura del dominico, suddiviso in *domnicatum curiae Sancti Michaelis* e *domnicatum de mari*. In particolare, nel *domnicatum curiae Sancti Michaelis* devono *putare, fodere, et vindemiare, pistare, in buttas mittere et buttas de novo facere atque*

quadro si colloca anche il monastero di Graveglia fondato da membri dell'*entourage* dei signori di Lavagna, in parte su beni marchionali e donato a Bobbio nel 1076 (CDSCB, I, doc. 128; doc. 129; doc. 130)⁹. Il monastero, posto alla confluenza tra il Lavagna ed il Graveglia, sulla base di ben tre documenti, appunto del 1076, risulta difeso da un castello e da una torre di cui non si hanno testimonianze successive, se non nella presenza del toponimo *castellaro*¹⁰.

La fondazione del monastero di Graveglia (PETTI BALBI 1984, pp. 20-21; TOSI 1992-1993, pp. 67-70; PIAZZA 1997, pp. 49-50) ed il complesso negozio giuridico ad essa correlato sembrano rientrare pienamente nella casistica comportamentale attuata dai poteri locali tra X e XI secolo. Tale casistica si esprime con il reclutamento aristocratico delle gerarchie ecclesiastiche ed è finalizzata ad un controllo patrimoniale e politico esercitato da famiglie nobili su chiese e monasteri (PROVERO 1998, p. 84). L'intervento dei marchesi, secondo la Petti Balbi (PETTI BALBI 1984, pp. 20-21), avviene poiché il monastero di Graveglia, pur essendo fondato dai Lavagna, inglobava terre fiscali, o comunque di pertinenza marchionale. Il motore di tutta l'iniziativa sembra essere *Cona de loco Lavanie*, forse un membro della famiglia dei Lavagna che, oltre a fondare il monastero, lo avevano probabilmente fortificato (sono citati *castrum et turrem*).

*torcularia et stringere in unoquoque anno et colligere olivas dominicas et facere oleum et adducere vinum ad mare. Presso il *domnicatum de mari*, invece, *faciunt domum et torcularia butas omnia de novo et stringere per singulos annos*. Il documento fornisce l'immagine di un'azienda agricola, organizzata su base servile e ben strutturata per la produzione e la distribuzione verso Genova, o verso l'area costiera delle materie prime. Un altro e più tardo documento ci fornisce meglio i termini e i confini delle terre dominiche della curia di San Michele e della terra *Sancti Syri dominicata* (*Il registro della Curia*, p. 169), mentre un terzo documento ci comunica l'intenzione da parte di alcuni *famuli* di costruire un mulino *in loco ubi dicitur insula Sancti Syri, iuxta flume Gravegne* (sic). In questo caso si chiede terra dove poter edificare *molendinum unum et facere clusas et aque ductus et alia opera molendino pertinentia* (*Il registro della Curia*, p. 336).*

⁹ Sulla base delle analisi delle fonti scritte, non si concorda, quindi, con la tesi espressa dal Chiappe che, partendo dall'analisi della documentazione di XI secolo ipotizza, senza alcun elemento oggettivo, una fondazione missionaria di matrice orientale sorta in corrispondenza di un *castrum* bizantino (CHIAPPE 1996, pp. 122-125).

¹⁰ Il toponimo *castellaro*, con cui è attualmente indicata la collina soprastante la Prioria di S. Eufemiano non sembra, in questo caso, del tutto indicativo e comunque non è legato ad emergenze archeologiche riscontrabili sulla base di un'indagine di superficie.

Il castello di Rivarola fu, quindi, eretto in un punto di antica frequentazione antropica e in posizione centrale rispetto ad un insediamento preesistente piuttosto articolato, con un chiaro scopo di controllo di uomini e di vie di comunicazione tra le valli dell'entroterra e la costa. E' indicativa in tal senso la frequenza dei documenti in cui, nel corso del XII secolo viene citato. Se soltanto si esaminano i documenti del XII secolo, il castello risulta comparire in almeno dieci documenti e spesso si tratta di atti relativi ai trattati tra Genova ed i *domini* locali (cfr. ad es. *I Libri Iurium*, I/1, docc. 37, 40, 77, 78, 82, 83, 159, 215, 231, 236).

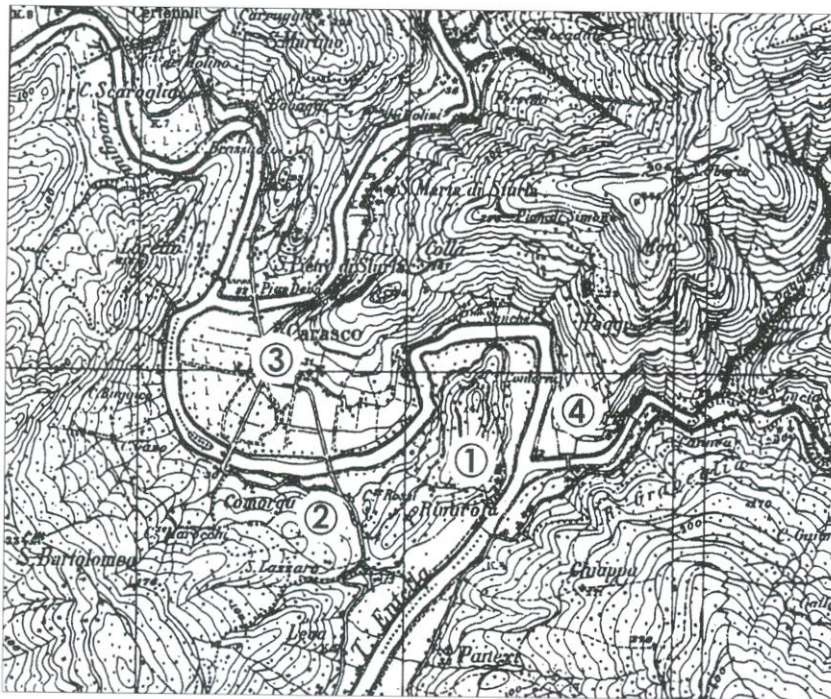


Fig. 2 - Nella carta sono ubicati e segnalati il castello di Rivarola (1), il sito della chiesa di San Giorgio di Comorga (2), la villa di Carasco e il monastero di S. Eufemiano di Graveglia (4). Gli insediamenti sono ubicati nei punti di confluenza tra i torrenti Sturla, Lavagna e Graveglia.

Il fatto che tali trattati venissero redatti nel castello testimonia quindi la sua natura di caposaldo militare e politico genovese nel Levante, almeno fino alla costruzione del castello di Chiavari, terminato nel 1167 ed all'avvio del processo di urbanizzazione, con la nascita programmata del borgo nel 1178 (*Annali genovesi*, p. 206; AGOSTO 1980, pp. 9-11; PISTARINO 1980, pp. 50-61, 61-74).

2 - Fonti locali erudite e fonti scritte.

2.1 - La ricerca delle origini del castello di Rivarola, mediata dalle ardite costruzioni dei genealogisti locali del XVIII-XIX secolo, supportate dall'*inventio* dell'epigrafe commemorativa¹¹, ha costituito un elemento di assoluto interesse e di fascino per gli eruditi e per gli storici locali, pronti ad argomentare, a sostenere o, semplicemente, a riportare acriticamente un "mito delle origini" del castello che l'evidenza dei documenti d'archivio, soprattutto quelli editi già partire dalla 2^a metà del XIX secolo, assolutamente non potevano supportare. Le diverse tappe di questa sorta di "mitopoiesi" sono ben compendiate dal Garibaldi (GARIBALDI 1853, p. 34), dal Ravenna (RAVENNA 1879, pp. 47-48) e sono riprese dal Tiscornia, con un complicata costruzione di citazioni e di rimandi (TISCORNIA 1935, pp. 146-147).

2.2 - Un'analisi bibliografica preliminare ha suggerito alcuni dei possibili percorsi ed è sembrato opportuno riproporli in questa sede, almeno come spunto per una futura e più approfondita ricerca. Filippo Casoni, nei suoi *"Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto"*, tratta delle origini della famiglia Rivarola, in appendice alle notizie sulla visita di Carlo V a Genova nel 1533 (CASONI 1799, tomo II, pp. 95-97). Il Casoni afferma che la famiglia Rivarola discende dagli eredi di un Bernardo de Rossi, cui era stato donato da Corrado II il castello di Rivarolo, nel territorio di Parma. Il figlio Guglielmo, esule in Liguria nel 1089, avrebbe sposato la figlia di "Tedisio Fiesco" ed avrebbe eretto un castello, denominato appunto di Rivarolo, in ricordo del castello paterno. Il castello fu poi occupato dallo stesso Tedisio che ne

¹¹ Per quanto riguarda l'interessante tema dell'invenzione epigrafica delle origini famigliari e, nello specifico, l'opera dei genealogisti locali cfr. ANGELINI 1995, pp. 89-212; ANGELINI 1996; GRENDI 1996, p. 98.

cacciò i “de Rossi de Riparolio” e lo rase al suolo. La fondazione del castello da parte di Guglielmo De Rossi è, inoltre provata “da una lapide, che si è trovata nella picciola chiesa di detto Castello”(CASONI 1799, tomo II, p. 97).

Un'altra e diversa fonte è fornita da Giambattista Spotorno, autore di un elogio del cardinale Agostino Rivarola, poi ripreso da Gian Cristoforo Gandolfi (GANDOLFI 1828, pp. 33-36, nota 1). Lo Spotorno indica che i Rivarola discendono da un ramo dei Rossi di San Secondo e afferma che “lo stabilimento di Rivarola nella contea di Lavagna si deve fissare al secolo XIII”. Nel 1245 Bernardo venne cacciato da Parma da Federico II e “in questa occasione dovette il ramo de Rossi stabilirsi presso la potente Casa Fieschi, fabbricando un castello ora distrutto, cui fu dato il nome di Rivarolo...” (SPOTORNO 1818, nota 6; GANDOLFI 1828, pp. 34-35).

Il canonico David Massa, autore di “*Memorie della Famiglia Rivarola*” edite nel 1870, fa risalire la tradizione dell'origine parmense dei Rivarola ai lavori del Federici, del Ganduccio, del Buschi e del Casoni (MASSA 1870, pp. 5-11, p. 20 nota 1). Anche secondo questa versione, l'esule Guglielmo de Rossi edificò nel 1089 il castello di Rivarola. Il Massa riporta il testo della iscrizione marmorea citata dal Casoni e edita dal Garibaldi, indicando che la notizia e la prima trascrizione dell'epigrafe si devono ad Agostino Buschi, autore di un volume di “*Annali della città di Chiavari*”, redatto entro il 1678. Quest'ultimo riporta che l'iscrizione venne trovata “140 anni innanzi nella chiesa prossima al castello di Rivarolo, in occasione che fu ristorata”.

2.3 - La fondazione del castello, quindi, con qualche discordanza tra gli autori¹², viene fatta risalire ad un Guglielmo de Rossi, esule parmense che, nel 1089, avrebbe costruito il fortilizio, attribuendogli il medesimo nome del castello da cui l'avversa sfortuna l'aveva scacciato. La notizia, altrimenti non reperibile nelle fonti scritte genovesi, viene dedotta dal ritrovamento di un'epigrafe, dissepolta “casualmente” nelle rovine della chiesa, ubicata all'interno del castello. Il ritrovamento dell'epigrafe, tra-

¹² Il Ravenna, ad esempio, riporta la notizia in nota e in maniera alquanto dubitativa, il Della Cella sembra dubitare dell'originalità stessa dell'epigrafe, mentre il Massa, non potendone riscontrare l'esistenza suppone che “*nei successivi ristori e frequenti imbiancamenti...sia di bel nuovo coperta dalla calcina*” (MASSA 1870, p. 22).

scritta ed immediatamente perduta¹³, sembra rientrare nella casistica dell'invenzione epigrafica delle origini famigliari assai diffusa tra i genealogisti locali, come ha indicato recentemente Massimo Angelini in un articolo incentrato sull'analisi dell'opera di Carlo Garibaldi (ANGELINI 1996, pp. 653-682)¹⁴.

Sembra, comunque, utile rimarcare che il testo dell'epigrafe presenta una complessa e studiata struttura ipotattica, tipica di un'ispirazione umanistica ed erudita, mentre il formulario utilizzato sembra piuttosto inconsueto, soprattutto se riferito ad un contesto epigrafico medievale¹⁵. Per quanto concerne, invece, la presenza di membri della famiglia de Rossi, un *Gulielmus de Rubeis* è menzionato, insieme al fratello, quale locatario di quattro tavole di terra edificabile in Chiavari, nel 1209 (GARIBALDI 1853, p. 47; PISTARINO 1980, pp. 74-82)¹⁶.

Si deve aggiungere che non c'è traccia, materiale o documentaria, di una chiesa castrense e che, probabilmente, l'ipotesi di una sua presenza potrebbe essere scaturita da un'errata lettura planimetrica delle strutture emergenti del castello. La costruzione del torrione nord, avvenuta nel corso del XV secolo (cfr. *infra*), e la pianta delle strutture del fortilizio, potrebbero, infatti, aver suggerito la presenza di una sorta di abside di

¹³ Sembra opportuno riportarne il testo nella versione del Massa:

a) *Gulielmus Rubeus Parmensis Bernardi filius, variis diversisque rerum eventibus agitatus, Hunc in Liguria sibi elegit locum, ubi Castrum istud, Sacrae Aede munitum, struxit et ab Oppido Riparolo suo Parmensi Rivarolum nominavit. Facit Deus illud contra fortunae impetus sibi posterisque suis propugnaculum esse. Anno a Partu Virginis MLXXXIX Kal. Decembris.*

¹⁴ A confronto con nota 9 riportiamo la trascrizione del Garibaldi b) e quella del Tiscornia c):

b) *Guilielmus de Rubeis Parmensis quondam Bernardi filius, variis adversisque rerum eventibus agitatus, illuc in Liguria sibi elegit locum, ubi castrum istud Sacrae Ecclesiae munitum struxit, et ab Empido Rivarolo suo parmensi, Riparolium nominavit. Faciat Deus illud contra fortunae impetus sibi posterisque suis propugnaculum esse. Anno a partu Virginis MLXXXIX Kal. X.bris.*

c) *Guilielmus de Rubeis Parmensis quondam Bernardi filius, variis adversisque rerum eventibus agitatus, hunc in Liguria sibi elegit locum, ubi castrum istud Sacrae Ecclesiae munitum struxit, et ab oppido Riparolo suo parmensi Riparoliam nominavit. Faciat Deus illud contra fortunae impetus sibi Posterisque suis propugnaculum esse. Anno a partu Virginis MLXXXIX Kal. X.bris.*

¹⁵ Ringrazio il prof. Giovanni Mennella e il prof. Carlo Varaldo per aver accettato di discutere dell'originalità dell'epigrafe, apportando il loro contributo di suggerimenti e consigli.

¹⁶ Nel documento, dove non è specificata la provenienza di Guglielmo e del fratello, compare anche un Giovanni Rubeus, e sono presenti un Ugo de Rivarolio e un Giordano de Rivarolia.

edificio di culto. Risulta, inoltre, indicativo che la notizia della presenza di una chiesa nell'area interna al castello ritorni, accolta in maniera più o meno dubitativa, in tutti i lavori degli autori suddetti, così come molti di loro narrano delle attività di scavo condotte alla ricerca di “qualche verga, o lastra o monete d'oro...” (TISCORNIA 1935, p. 146). Tracce di questi “antichi” sterri sono state documentate, come vedremo, in tutte le aree di scavo e, in particolare proprio nella zona del torrione nord (cfr. *infra* par.3.3, fig. 14).

Resta da aggiungere che la chiesa di San Quilico di Rivarola, documentata a partire dal XII secolo¹⁷, fu effettivamente ristrutturata, o meglio ricostruita e dislocata nella posizione attuale nel corso del XVII secolo. Sulla base della relazione di Giovanni Caviglia, redatta nel 1677, prima della ricostruzione dell'edificio di culto, essa è documentata in ben altra posizione, ossia non all'interno del castello, sulla cima del colle, ma assai vicino al fiume¹⁸. Pochi anni dopo, nel 1682 la visita di P. Agostino Assarotti documenta l'avvio dei lavori per il nuovo edificio di culto, di cui si è costruito soltanto il coro, mentre la vecchia chiesa risulta “...ancora in piedi, ma aperta come un pomo granato, perciò appontellata innanzi all'altar maggiore” (SAGINATI 1979, pp. 295-296). I lavori per la costruzione della nuova ed attuale chiesa dei SS. Quirico e Giulitta si protrassero fino agli ultimi anni del XVIII secolo, come testimoniano i Remondini ed il Tiscornia (TISCORNIA 1935, p. 144).

2.4 - La prima menzione del castello di Rivarola nelle fonti scritte genovesi risale al 1132 ed è reperibile negli annali del Caffaro che, in maniera molto laconica, riportano: “*in isto consulatu... castrum Rivaroli factum fuit et in*

¹⁷ Un presbitero Oberto *de Rivarolio* è documentato nel 1149 e nel 1150, quale locatario di terre poste in Lavagna (*Il registro della curia*, nn. 86-87), mentre la chiesa è menzionata più volte tra fine XII e XIII secolo (FERRETTO 1907, pp. 794-795)

¹⁸ Dalla descrizione del Caviglia si possono desumere utili indicazioni sulla localizzazione della chiesa e sul suo stato di conservazione nel 1677, ossia prima dell'avvio dei lavori di ristrutturazione “è chiesa molto antica che minaccia rovina e mette horrore al vederla per essere nel fianco verso tramontana aperta in un canto quasi un palmo, e situata sopra poche rocce framezzate di terra, nelle quali si battono due fiumi precipitosissimi che qui si uniscono...”. Il Caviglia aggiunge che sussiste un forte disaccordo tra i parrochiani che propendono, in parte, per una riparazione del vecchio edificio, in parte, per una sua dislocazione in area più consona. “Il ripararla è poco meno che impossibile.....havendo malissima situazione col fiume da vicino, che, quantunque sia più basso...con continuo battere causerà col tempo qualche liggia” (SAGINATI 1979, pp. 263-264).

isto anno Lavanienses Iannensibus guerram facere ceperunt. Consules Lavaniam cum exercitu tenderunt, bella et devastationes multas ibi fecerunt..” (*Annali Genovesi*, I, p. 26). Sulla base di questa fonte, quindi, il fortilizio ubicato sul culmine del colle sovrastante l'attuale abitato sarebbe stato costruito dai Genovesi nel 1132, nel quadro della guerra che oppose Genova ai signori di Lavagna.

Un atto datato dubitativamente allo stesso anno ci permette di approfondire il problema della fondazione del castello. Nel 1132, Genova concede al marchese Opizzo Malaspina cinque *mansiones* e terreno per edificarle nell'area del castello. Le cinque *mansiones* vengono concesse *foris de fossato novo*, ma significativamente *infra fossatos qui erant in Rivarolio quando nos montavimus in eum* (*Codice Diplomatico*, n. 61, pp. 72-73). Il documento, coevo alla notizia dell'erezione del castello riportata dal Caffaro, sembra indicare una preesistenza fortificatoria. L'ipotesi che si può formulare è che, al momento della conquista genovese di Rivarola, nel corso della guerra contro i Lavagna, il sito fosse già stato incastellato e difeso con fossati e strutture in legno (appunto i *fossatos qui erant in Rivarolio quando nos montavimus in eum*)¹⁹. Tali elementi di fortificazione, che sembrano contraddistinguere la topografia del colle e l'organizzazione del *castrum*²⁰, rimanderebbero ad una tecnica costruttiva ancora basata, nella prima metà del XII secolo, sull'utilizzo di terrapieni e strutture in legno (SETTIA 1984, pp. 195-213).

I genovesi, che in questa fase iniziale delle lotte contro i poteri locali sembrano appoggiarsi ai marchesi, donano, inoltre, una parte di terra *insuper et in iusu in monte Rivaroli* in modo che gli uomini di Opizzo vi costruiscano case *ad habitandum*. In questo modo, anche se in maniera indiretta, viene anticipato quel tentativo di popolamento e quindi di controllo dell'area che vedremo direttamente posto in atto da Genova pochi anni dopo²¹.

¹⁹ Questa ipotesi sembra, in parte, suffragata dalla lettura di un documento del 1145 da cui si evince che i Lavagna avevano precedentemente esercitato diritti su Rivarola (*I Libri Iurium*, I/1, doc. 78, p. 129).

²⁰ Il fossato appena costruito dai Genovesi e i fossati che preesistevano alla conquista genovese.

²¹ Pochi anni dopo, al momento del censimento della decime della pieve di Lavagna da parte di Siro II, l'area di Rivarola sembra aver assunto una ben precisa definizione confinaria. Una parte delle decime della pieve di Lavagna risultano, infatti, tenute da *Garganum*

Nel 1142, infatti, una ventina di capi famiglia originari della Val Graveglia e della Val Fontanabuona giurano di essere fedeli a Genova e di andare ad abitare nel castello di Rivarola con moglie e figli e di presidiarlo e difenderlo²². E' interessante segnalare come l'area di provenienza di queste famiglie costituisca indizio di un tentativo di popolamento attuato tramite l'attrazione, entro un castello di nuova fondazione, di uomini provenienti da aree vicine e comunque da zone probabilmente soggette al controllo signorile²³. Nel 1145, al momento della costruzione del castello dell'*Insula* di Sestri Levante, i conti di Lavagna giurano fedeltà a Genova, fanno refuta dei loro diritti *in podio insule Sigestri...vel in Rivarolio* e si impegnano a non impedire ai loro sottoposti di Borzone, Reppia, Varese, Zerli di andare ad abitare nei due castelli suddetti (*I Libri Iurium*, I/1, doc. 77; doc. 78).

Nel 1152, Genova concede a Grifo e Lamberto Guercio, per i due anni successivi e per il compenso annuo di 45 lire, l'amministrazione del castello ed il pedaggio di Rivarola²⁴. Dal documento, si ricava che nell'anno in corso il pedaggio era tenuto da Alberto de Volta (*I Libri Iurium*, I/1 doc. 159). Nel 1161, il castello di Rivarola compare in un elenco di castelli (*Voltaggio, Flaconis, Palodii, Rivarolli et Portusveneris*) che *de veteri opere erant edificata...* e, in un evidente e generale momento di ripristino dei loro fortificazioni, i Genovesi fecero realizzare in questi fortificazioni *novum opus de super et circa* (*Annali Genovesi*, I, pp. 60-63). Nel 1172, Opizzo Malaspina ed il figlio Moroello, affiancati dai Lavagna e dai signori di Passano, danno vita ad un tentativo di contrastare l'espansione territoriale genovese

de Garibaldo e, in particolare, si tratta delle decime *de Rivarolio et de confinio illo* (*Il registro della curia*, p. 17).

²² *Et veniam ad castrum Rivarolii ad habitandum cum uxore et filiis qui mecum steterint et ero perpetim habitator eiusdem castris et in exercitu maris vel terre ibo sicut consules de comuni Ianue qui modo sunt vel qui fuerint michi ordinarint et per hoc sacramentum non tenebor ullo modo facere collectam* (*I Libri Iurium*, I/1, doc. 37, pp. 58-59).

²³ Tra coloro che giurano l'abitacolo figurano: *Girardus de Groppo, Rubaldus de Groppo, Wilhelmus de Groppo, Albertus de Vignal, Giarardus de Solario, Gaialdus de Vignali, Malpel, Obertus filius Oberti de Tedice, Guilielmus de Severado, Scacator, Merlus frater eius, Albertus filius Teuconis, Rollandus de Montexello, Guayta Tana de Levagi, Anfossus filius Galcousi, Bonifacius filius, Alberti de Vignali, Ogerinus de Casaleglo, Obertus frater eius, Armaninus frater eius, Rubaldus frater eius*.

²⁴ Viene anche stabilito che *si consulatus fuerit in Lavana unos ex ipsis per istos duos annos semper sit consul et stet in castro et feudum consulatus habeat, e si in Lavana consules non fuerint et in Lavana fuerint consules specialiter pro Lavana, unus ex ipsis consulatum habeat et feudum consulatus* (*I Libri Iurium*, I/1 doc. 159).

(*Annali Genovesi*, I, pp. 255-260)²⁵. Nel corso di questa guerra le forze signorili occuperanno il castello di Rivarola, il borgo ed il castello di Chiavari, l'*insula* di Sestri (*Annali Genovesi*, pp. 255-257). Le vicende di questo evento bellico esemplificano il ruolo assunto dai castelli nel quadro di una tattica militare in cui le operazioni principali non consistono più in sole battaglie in campo aperto o in assedi di città, ma si svolgono sempre con maggior frequenza attorno a fortezze situate nelle campagne (SETTIA 1988, pp. 117-143).

Dopo essere stato coinvolto nella guerra tra i Malaspina e Genova (1172/73) ed esser stato, quindi, espugnato, il castello di Rivarola compare sempre più di rado nelle fonti scritte genovesi, forse anche per una perdita di importanza strategica, dopo la costruzione del castello e del borgo di Chiavari, avvenuta nel 1167. Non è quindi bene accertata la continuità di funzione del fortilizio tra la fine del XII e la metà del XIV. Un atto redatto il 22 settembre del 1245 ed edito dal Formentini contiene un inventario di castelli visitati da funzionari istituiti dal podestà di Genova in cui è elencato, tra gli altri, il castello di Rivarola. Non risulta chiaro se il castello di Rivarola sia stato abbandonato per alcuni decenni, o se sia stato utilizzato continuativamente da Genova fino al 1245, forse presidiato da una ridotta guarnigione. Tuttavia è chiaro che,

²⁵ Le vicende di questa guerra, forse legata alla costruzione dei castelli di Monleone e Figarolo (cfr. BENENTE 1997) sono state analizzate approfonditamente dal Pavoni (PAVONI 1987, pp. 286-287). Opizzo e Moroello Malaspina riuscirono a coalizzare le forze signorili, in passato spesso divise, arrivando, così, a mettere in campo un esercito composto da 250 cavalieri ed oltre 3000 fanti. Nel quadro dei giochi politici e delle alleanze, Genova ottenne la fedeltà dei signori di Lagneto. Nel dicembre del 1172 l'esercito signorile invase l'area nodale del Tigullio, dove, con la costruzione dei castelli di Rivarola (1132), Sestri Levante (1145) e Chiavari (1167), era ormai ben salda la presenza militare genovese. In una prima fase delle operazioni, quindi, Opizzo Malaspina occupò il borgo di Chiavari e ne assediò il castello e, nel contempo, furono assaliti i castelli di Sestri e Rivarola. La reazione genovese e l'approssimarsi dell'esercito spinsero le forze signorili ad un ripiegamento su Rivarola e poi su Sestri Levante. I genovesi occuparono il castello di Cogorno e puntarono poi su Sestri, costringendo le forze dei Malaspina a ritirarsi sulla catena del Bracco a *Petra Tinca*. L'inseguimento portò i Genovesi nell'entroterra alle spalle di Moniglia dove, dopo la sospensione delle operazioni belliche, venne costruito il castello di Villafranca. La ripresa delle operazioni segnò l'assedio e l'occupazione del castello di Passano. Nel marzo del 1174 venne stipulato il trattato di pace, da cui uscirono decisamente sconfitti e ulteriormente ridimensionate forza e potere dei signori locali (Libri Iurium I,3, nn. 560 - 561).

a tale data, il fortilizio risulta presidiato da *servientes* e dotato di armamenti²⁶.

Alla fine del XIV secolo, il castello risulta nuovamente attivo, dotato di un presidio di armati e sottoposto al controllo di un castellano²⁷. Un'altra notizia è desumibile da una fonte privata trecentesca che ci fornisce testimonianza indiretta dell'esistenza del castello, documentando una terra coltivata con viti, fichi ed olive *ad castrum Riparolie* (GATTI 1976 p. 111). Il castello è ancora in uso XV secolo, quando viene costruito integralmente il torrione nord²⁸.

Il fortilizio, cessate le sue funzioni militari, probabilmente nel corso della 2^a metà del XV secolo, non compare più nelle fonti pubbliche genovesi. La prosecuzione degli studi sulle fonti pubbliche genovesi e l'esame delle fonti private dovrebbero in futuro far luce sulle fasi iniziali della riconduzione del sito ad area agricola che, sulla base dell'analisi di scavo e dei primi documenti rinvenuti, sembrerebbe databile al XVIII secolo²⁹.

²⁶ Il documento risulta redatto dal notaio *Janninus de Predono* e offre uno spaccato della difesa genovese nella Liguria orientale costiera alla metà del XIII secolo: "*in castris Portusveneris complementum tam servientium quam armorum et viande, in Vernacia complementum de servientibus et vianda, in Monterubeo complementum de servientibus et armis, in Levanto complementum de servientibus, armis et vianda... In castro Lagnati complementum de servientibus armis et vianda; in Rocapetrecolicis complementum de servientibus et armis, in Castro novo complementum de servientibus et armis et vianda; In castro Frascari complementum de servientibus armis et vianda; in Riaparolio complementum de servientibus et armis et prout suprascriptum est ...*" (FORMENTINI 1954, p. 12).

²⁷ Nel quadro delle ricerche storico archeologiche condotte a partire dal 1994/95 sui castelli del Liguria Orientale e dell'area del Tigullio, lo scrivente, a partire dal 1997, ha avviato una ricerca preliminare presso l'Archivio di Stato di Genova. Tale ricerca si è strutturata prendendo in esame le fonti citate e già esaminate da Mario Buongiorno negli anni Settanta (BUONGIORNO 1973; BUONGIORNO 1974). Alcuni dati sul castello di Rivarola sono stati reperiti per quanto riguarda la seconda metà del XIV secolo e sono riportati di seguito. La ricerca continua, in vista dell'edizione definitiva dello scavo.

²⁸ Devo un sincero ringraziamento al dott. Mario Chiappe per la cortese segnalazione di un documento datato 1431, relativo alla costruzione del torrione nord del castello. Tale notizia, giunta dopo la Giornata di Studio, ha permesso di meglio contestualizzare le fasi finali di utilizzo del fortilizio, contribuendo a datarle al pieno XV secolo.

²⁹ Alla fine del XVIII secolo l'area era proprietà di un Francesco Mongiardino q. Antonio, che secondo Carlo Garibaldi possedeva l'area del castello e la piana sottostante ad esso, che in seguito a sterri e a ipotizzabili recuperi, veniva detta "plana dell'oro". (TISCORNIA 1935, p. 146).

3 - Fonti Archeologiche

3.1 - Si passa ora ad esporre i risultati preliminari delle indagini, ricordando che alcuni dati sono ancora passibili di revisione e che, con la prevista e necessaria prosecuzione delle ricerche, si potrà arrivare ad una più chiara comprensione di fenomeni e di problematiche che, allo stato attuale, appaiono ancora *in nuce*. Ci si riferisce, soprattutto alle tracce di una frequentazione del sito nell'età del bronzo, emerse come reperti presenti in giacitura secondaria e documentati nelle stratigrafie medievali e alle prime fasi di incastellamento del poggio di cui non sono ancora emerse tracce probanti. Il progetto elaborato per la prima fase d'intervento, condotta nel 1996, ha previsto l'adozione di una gamma estremamente diversificata di strategie diagnostiche ed ha comportato l'attività di diversi gruppi di lavoro, impegnati come segue:

- stesura del rilievo generale del sito, analisi e rilievo dei prospetti, analisi stratigrafica degli elevati, finalizzata ad acquisire dati per una prima valutazione delle fasi costruttive, in relazione alle fasi occupazionali documentate con lo scavo (figg. 3-4).
- pulitura di un'ampia sezione esposta presente sul lato ovest della cinta, finalizzata ad una lettura della sequenza stratigrafica interna alla cinta muraria.
- ricognizione generale del colle, condotta ad ampia maglia e finalizzata all'identificazione di preesistenze, di possibili aree insediative di XII secolo, alla valutazione delle trasformazioni morfologiche, di natura antropica, legate alla messa a coltivo del versante est.
- analisi e documentazione di un nucleo di edifici post medievali abbandonati, ubicati a metà collina; tra questi figura un frantoio, purtroppo in pessimo stato di conservazione.
- realizzazione di due saggi di scavo volti all'analisi del potenziale stratigrafico dell'area interna al torrione Nord (settore 1100) e dell'area centrale del castello (settore 1500) [fig.4].

La campagna di ricerche condotta nel 1997 ha comportato il passaggio ad una fase d'indagine estensiva, nel corso della quale sono stati oggetto di scavo stratigrafico:

- area 1000: interna al fortilizio compresa tra i settori 1100 e 1500;
- area 2000: area all'esterno del lato ovest del castello;
- area 5000: posta immediatamente a nord della torre pentagonale.

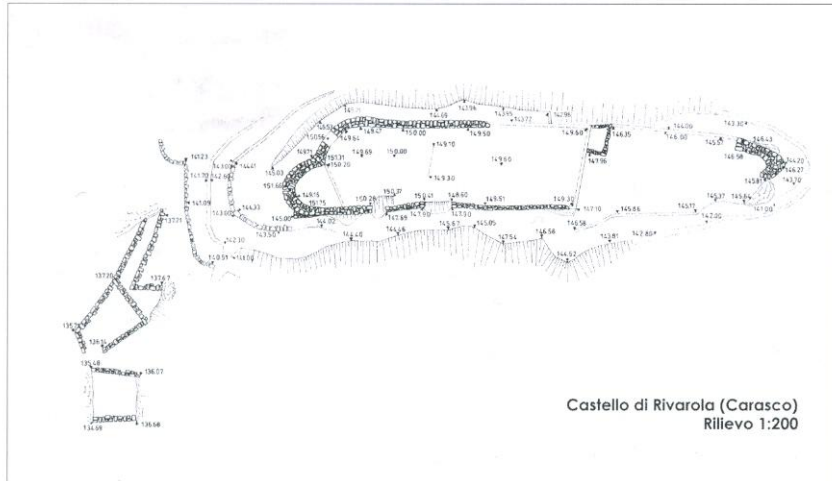


Fig. 3 – Castello di Rivarola: planimetria quotata. Rilievo di M. Dapelo rielaborato da Stefano Daveggio e Tiziana Garibaldi.

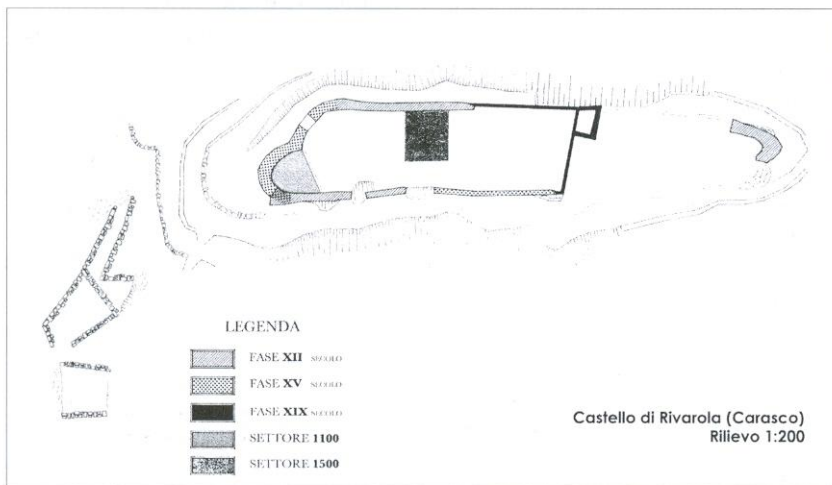


Fig. 4 – Castello di Rivarola: analisi delle fasi murarie e ubicazione dei saggi di scavo 1996. Rilievo di M. Dapelo rielaborato da Valeria Repetto, Stefano Daveggio e Tiziana Garibaldi.

Le ricerche sono destinate a proseguire con la prossima campagna di scavo. In quest'ottica, sarà necessario un intervento di sistemazione generale dei sistemi d'accesso e del sito stesso, non disgiunto da un consolidamento generale delle strutture del fortilizio.

3.2 – La lettura archeologica preliminare delle strutture murarie conservate in elevato è stata estesa a tutto il perimetro del castello e ha indicato la presenza di diverse fasi di occupazione, databili rispettivamente al XII secolo (costruzione della torre e dei lati est ed ovest di un “*palatium*” fortificato), al XIV (generale rialzamento dell'intera cortina muraria), al XV secolo (costruzione del torrione nord) ed all'età postmedievale (costruzione del lato sud e di parte dei lati est ed ovest).

Una prima fase costruttiva è caratterizzata dall'esistenza di un ridotto fortificato a pianta rettangolare (ca. 23x10 m.) che, per confronti istituibili con altre strutture coeve (castello di Andora e edificio vescovile individuato nel Chiostro dei Canonici a Genova), può essere interpretato come *palatium* fortificato, ulteriormente difeso da una torre esterna, di forma irregolarmente pentagonale (fig. 4, figg. 6-9).

Quest'ultima, di cui si conserva la fondazione, è posta a sud del ridotto, costruita su un'emergenza rocciosa, che in parte è stata inglobata nel suo basamento. La tecnica costruttiva documentata nella fase edilizia datata al XII secolo è, per così dire, “mista” e può trovare una spiegazione in fattori di tipo economico, legati al costo dell'opera, o all'organizzazione del cantiere.

Il paramento murario interno, sui lati est ed ovest, si presenta piuttosto omogeneo e non denota attività di rifinitura dei conci. Il paramento esterno alterna, invece, tratti di muratura realizzata con la semplice posa in opera di spezzoni lapidei³⁰, corrispondenti a strati naturali³¹, a tratti

³⁰ Il materiale lapideo per la costruzione del castello è stato probabilmente estratto da una cava che si trova sul colle e dista poche decine di metri dal castello. Attualmente è ben visibile il fronte di cava, ripulito e messo in luce durante la seconda campagna di scavo. Quest'ultimo reca una serie di motivi incisioni e di lettere graffite ancora al vaglio degli studiosi (PRIULI – PUCCI 1994).

³¹ Tale tecnica, sulla base degli studi di Aurora Cagnana e Tiziano Mannoni, è documentata a Genova per murature datate all'XI secolo avanzato, prima metà XII (MANNONI – CAGNANA – FALSINI – GHISLANZONI – PITTALUGA 1991, pp. 151-162; CAGNANA 1996b, pp. 392 - 393; CAGNANA 1996a, pp. 237 - 240).

murari basati sulla posa in opera di elementi lapidei più regolari, e con il bordo rifinito “a nastrino” (figg. 7-9).

Quest’ultima tipologia, comportando la contemporanea attività dello sbizzzatore e dello scalpellino, sembra maggiormente riconducibile a quelle attestate in area urbana dalla metà del XII (CAGNANA 1996b, p. 393). Anche alla luce dei risultati del saggio di scavo condotto nell’area esterna al muro perimetrale ovest (area 2000)³², si potrebbe ipotizzare che le parti maggiormente in vista (ad esempio il lato est, dove si apriva l’accesso al ridotto fortificato, o la torre) abbiano avuto una maggiore rifinitura, mentre la faccia a vista interna di tutte le murature e buona parte del lato ovest, sono state realizzate “a risparmio”, ossia senza rifinitura a vista degli elementi lapidei.

Sui due lati conservati dell’edificio sono presenti tre feritoie rettangolari atte a garantire lo scarico delle acque bianche all’esterno dell’edificio (fig. 10)³³.

Non trovandosi confronti tipologici nell’area locale di influenza signorile, si può supporre, specie sulla base del confronto con strutture coeve di area urbana, che il *palatium* sia stato realizzato da maestranze alloctone, chiamate a lavorare alla costruzione del fortilizio genovese (MANNONI - CAGNANA - FALSINI - GHISLANZONI - PITTALUGA 1991, pp. 151-162; CAGNANA 1996b, pp. 392 - 393; CAGNANA 1996a, pp. 237 - 240).

Alla seconda fase edilizia, databile al XIV secolo, sono ascrivibili il generale rialzamento di tutta la cinta muraria, correlato ad una ripresa d’uso del fortilizio. A questa fase risale la costruzione di una struttura muraria, posta in luce nel corso del saggio di scavo condotto nell’area 5000, che si appoggia al basamento della torre pentagonale³⁴.

³² Un limitato sondaggio condotto nell’area in aderenza al muro perimetrale ovest ha indicato che, anteriormente alla realizzazione del sistema di fasce agricole, la muratura, impostata direttamente sulla roccia, risultava a strapiombo, con un deciso salto di quota. Non era, quindi, a vista diretta e non vi erano accessi su questo lato.

³³ Questo tipo di feritoie, la cui realizzazione e funzione precede l’inserimento diretto in muratura dei tubi fittili, è attestato a Genova per edifici databili entro la fine del XII secolo ed è testimoniato, ad esempio, sul lato esterno della casa di Agrippa e nel paramento esterno del *palatium* vescovile documentato dalle ricerche condotte dalla Soprintendenza Archeologica presso il Chiostro di San Lorenzo (CAGNANA 1996a, p.237 e p. 239, nota 2, cfr. anche CAGNANA in questo stesso volume)

³⁴ Le dimensioni limitate del saggio, che aveva più che altro un valore conoscitivo e diagnostico, hanno comunque indicato la presenza di uno strato di crollo di pietre di grossa

Il torrione nord, sulla base dei risultati dell'indagine archeologica e grazie alle indicazioni fornite dalle fonti scritte³⁵, può essere datato alla metà del XV secolo (fig. 11). In questa fase di vita l'accesso al castello è sempre sul lato est. Lo strapiombo presente sul lato ovest della cinta muraria, sulla base dei risultati di un limitato sondaggio di scavo (area 2000) è stato regolarizzato soltanto nella fase di occupazione postmedievale del sito, con la creazione di una serie di terrazzamenti e di muri di contenimento che testimoniano il reimpiego di elementi di recupero dislocati dai crolli interni o dai muri perimetrali del castello.



Fig. 5 – Area 1000: fasi di scavo nel corso della campagna di ricerche 1997.

3.3 – L'analisi di scavo, condotta in due settori limitati del castello nel 1996 (fig. 4) e successivamente passata ad una fase di indagine in estensione, ha consentito l'individuazione delle fasi di occupazione principale

pezzatura, delimitato da una muratura legata da malta ed appoggiata alla torre pentagonale. Tale struttura è stata successivamente rifasciata da un muro a secco che oggi costituisce il contenimento di un'ampia fascia ad uso agricolo, posta tra il *palatium* e la torre stessa

³⁵ Cfr. nota *supra* nota 26

del sito. Una traccia di una frequentazione databile con tutta probabilità all'età del bronzo è testimoniata da materiali ceramici rinvenuti in giacitura secondaria e da un lembo di stratigrafia conservato *in situ*, in una depressione del piano roccioso, posta in prossimità del limite del saggio di scavo condotto nel 1996.

Alla fase di occupazione, caratterizzata dal ridotto fortificato e dalla torre isolata è riconducibile una traccia di struttura abitativa, di forma rettangolare, ricavata da tagli nella roccia (fig. 12), pavimentata in malta e con una buca per palo ligneo posta in posizione centrale. Queste fasi, come è stato possibile documentare dai saggi in approfondimento e più in generale dai reperti presenti in giacitura secondaria, sono caratterizzate dalla presenza di frammenti di ceramiche importate dal mondo occidentale islamico e dal Mediterraneo orientale (figg. 16-17).

Alla fase di occupazione tardo medievale è riconducibile l'intero torrione nord, originariamente pavimentato con un battuto in malta e sicuramente dotato in origine di almeno un piano sopraelevato. Sono infatti leggibili nella muratura gli alloggiamenti dei sostegni di una soletta in legno. La cultura materiale, caratterizzata dall'ampio utilizzo delle produzioni ceramiche liguri: maiolica arcaica (fig. 18) ed ingobbiate monocrome savonesi, trova ampi confronti con quella documentata dagli scavi archeologici condotti in strutture fortificate caratterizzate da fasi di occupazione coeve (cfr. *infra*).

Con la campagna di scavo 1997, lo scavo in estensione si è arrestato su strati immediatamente precedenti alla riconduzione ad uso agricolo dell'area interna al castello. Queste fasi sono caratterizzate dalla presenza di stratigrafie formatesi in seguito all'attività di spoglio dei crolli interni al fortilizio e, probabilmente dal risultato della spoliazione di parte degli elevati (fig. 13).

La riconduzione ad uso agricolo del sito è stata preceduta, in alcune aree, da una serie di interventi di scavo (fig. 14), probabilmente condotti nel XVIII - XIX secolo. Di tali interventi parlano le fonti storiografiche locali (cfr. *supra* par. 2). In particolare tali fonti riportano notizia di lavori di scavo e rilevano ripetutamente l'ipotesi della presenza di una chiesa. Ipotesi forse suggerita dalla forma semicircolare del torrione nord. Significativa in questo senso la presenza di una buca in posizione centrale, datata dalla presenza di ceramica decorata a *taches noires* al XVIII secolo,

forse finalizzata alla ricerca di un altare ipotizzato al centro di una sorta di abside.

Alla riconduzione ad uso agricolo, come si diceva, è relativa la costruzione di un muretto di terrazzamento (fig. 13) perpendicolare ai muri perimetrali del castello ed il riporto complessivo di ca. 80 cm di terreno agricolo in tutta l'area, finalizzato all'impianto di un uliveto. E' verosimile, come si è detto in precedenza, che i lavori di riconversione ad uso agricolo del sito siano stati preceduti dalla spoliazione dei crolli e dal recupero del pietrame più regolare e di maggiore pezzatura.

Le ricerche sono proseguite, dopo la campagna di scavo 1997, con il rilievo topografico dell'intera sommità del colle che, nella fase iniziale, è stato curato dal geom. Massimo Dapelo e, più di recente, da Stefano Daveggio e Tiziana Garibaldi. Tale area è caratterizzata profondamente dall'opera di terrazzamento e di riconduzione ad uso agricolo postmedievale. Tuttavia, nella zona posta a nord del castello emergono tracce di alcune strutture a secco e di tagliate nella roccia il cui orientamento è anomalo rispetto all'andamento dei terrazzi agricoli, che seguono sempre le curve di livello. Tali tracce di murature sembrerebbero piuttosto tracce di unità o lotti, con una superficie media di ca. 20-30 mq. E costituiscono, unitamente al pianoro posto a nord del fortilizio, un interessante indirizzo di ricerca per il prosieguo dello scavo. Con la ripresa delle indagini sul colle di Rivarola si dovrà, infatti, verificare se l'area esterna, posta a nord del *palatium* potesse essere in origine destinata ad ospitare le famiglie citate nel giuramento di fedeltà degli uomini di Rivarola del 1142.

4.1 - La prevista prosecuzione delle indagini avrà il compito di consentire una più chiara definizione di un'articolata serie di fenomeni che si possono qui sinteticamente riassumere in:

- definizione delle prime fasi d'incastellamento e verifica della possibile preesistenza di una fortificazione leggera (strutture in legno e terra e fossati), legata allo sviluppo del controllo territoriale da parte dei Lavagna.
- definizione della struttura materiale pertinente alla prima fase d'incastellamento genovese (i fossati e le prime opere realizzate nel 1132).



Fig. 6 – Area 2000: particolare delle fronte ovest del palatium.



Fig. 7 – Particolare della muratura del lato est del palatium.

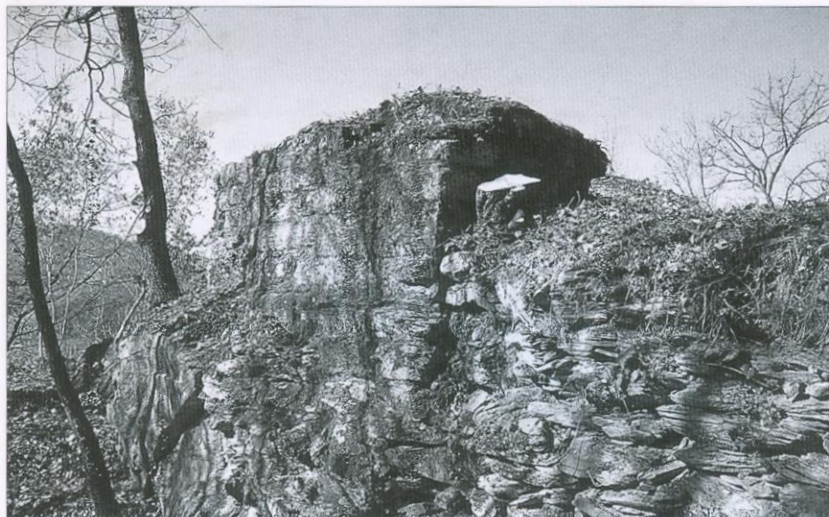


Fig. 8 – Area 5000: particolare della torre pentagonale e del muro di fascia ad essa appoggiato.



Fig. 9 – Area 5000: particolare della muratura della torre.



Fig. 10 – Lato ovest particolare di una feritoia per lo scolo delle acque.



Fig. 11 – Torrione nord (XV secolo).



Fig. 12 – Area 1000 – sett. 1500: traccia di edificio con tagli nella roccia e battuto in malta.



Fig. 13 – Area 1000 – stratigrafie pertinenti alle fasi di spoliazione del crollo e dei perimetri del palatium.

- definizione dell'articolazione interna del *palatium* fortificato nella fase datata al XII secolo, sulla base dei dati di scavo e della tecnica costruttiva adottata.

Si dovrà verificare se tale struttura possa configurarsi come una struttura esternamente difesa da una torre e da fossati e se l'insieme degli elementi possa essere indentificato con il termine "dongione", spesso menzionato in questa area dalle fonti testuali. Le fonti scritte relative a diversi castelli della Liguria orientale, attestano che tale articolazione si diffonde in questa zona al partire dal 1145 con i castelli di Zerli e *Muscariolum*, è documentata a Lerici nel 1152 e a Frascati nel 1157 (BENENTE 1997, pp. 63-82 ma anche PAVONI in questi atti).

Altro obiettivo sarà la definizione dell'evoluzione dell'insediamento medievale nell'area di Carasco – Comorga - Rivarola - San Quirico - Graveglia, in modo da verificare l'impatto dell'incastellamento genovese sulle strutture di occupazione preesistenti.

4.2 – La cultura materiale documentata per la fase di XII secolo, sebbene il campione sia ancora molto limitato, sembrerebbe indicare un approvvigionamento di ceramica da mensa completamente eterodiretto, di tipo urbano, con confronti soprattutto in aree residenziali signorili genovesi e savonesi. I confronti più probanti sono con i materiali di Palazzo Ducale (CABONA – GARDINI – PIZZOLO 1984; GARDINI 1992, pp. 47-50; GARDINI 1993, pp. 47-77), Chiostro di San Lorenzo (GARDINI 1996, pp. 245-247) di San Silvestro (MILANESE 1986, pp. 634-713) del Priamàr a Savona (VARALDO 1993, pp.75-87; BENENTE 1996a, pp. 95-97; BENENTE 1996b, pp. 347-351) e del Castello di Andora (BENENTE 1992/93; BENENTE 1993, pp. 2-4; GARDINI 1993, pp. 47-77).

In sostanza, nell'ambito del castello genovese, nel corso del XII secolo, si utilizzava la ceramica fine da mensa che veniva importata dal Mediterraneo occidentale islamico e dal mondo orientale islamico e bizantino. Ben diverso il discorso per i reperti documentati nelle fasi di vita databili al XIV-XV secolo, confrontabili con altri contesti fortificati di questo periodo. I reperti ceramici riconducono alla dotazione della mensa e della cucina, articolata prevalentemente su ciotole, scodelle e boccali di maiolica arcaica di produzione savonese e su alcune frammenti di ceramica decorata in blu e lustro metallico di produzione spagnola

(MANNONI - MANNONI 1975, pp. 121-136; BENENTE 1991; CASTELLI - DEFERRARI - RAMAGLI 1991, pp. 109-121; TORRE 1992; BENENTE - GARDINI - SFRECOLA 1993; BENENTE 1996, pp. 54-57; BENENTE 1998, pp. 147-148).

L'analisi quantitativa dei reperti indica un consumo quasi esclusivo di maiolica arcaica, probabilmente legato ad un approvvigionamento condizionato o comunque determinato da fattori di mercato (basso costo) o da problemi di logistica militare (acquisto di grandi quantitativi). Alla dotazione bellica sono riconducibili punte di freccia di balestra di varia tipologia ed elementi del vestiario degli armati.

4.3 - Per quanto riguarda la struttura materiale del castello bisogna osservare che, dalla messe pur notevole di documenti, che risulta esaustiva per la ricostruzione delle vicende che nel XII secolo interessano il fortilizio, emergono soltanto labili indicazioni sulla struttura materiale del castello. Alla menzione dei fossati, citati nel 1132, fa seguito la notizia di un generale rinnovamento della fortificazione nel 1161. Non viene menzionata la torre e non viene menzionato il ridotto fortificato che, invece, sulla base dell'evidenza archeologica costituiscono gli elementi più rilevanti e caratterizzanti dell'apparato militare del XII secolo.

5 - Conclusioni

5.1 - L'indagine storica di cui è oggetto il castello di Rivarola è ancora in una fase preliminare: gli scavi sono stati appena avviati ed hanno interessato una superficie limitata dell'interno del castello; la ricerca sulle fonti d'archivio si è limitata alle fonti edite, ha appena toccato le fonti inedite e non ha ancora interessato le più ampie fonti notarili private. Tuttavia, già da questa analisi preliminare, emergono delineati con grande chiarezza l'assoluto rilievo storico-archeologico del castello, la sua importanza nel quadro del fenomeno dell'espansione genovese nel Levante ligure, il suo ruolo di baluardo fortificato, con funzioni di controllo anti-signorile, la sua cultura materiale privilegiata.

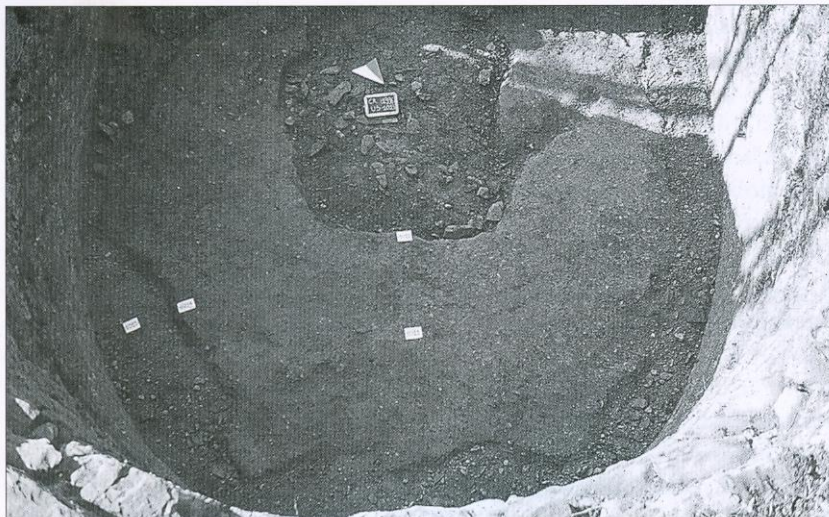
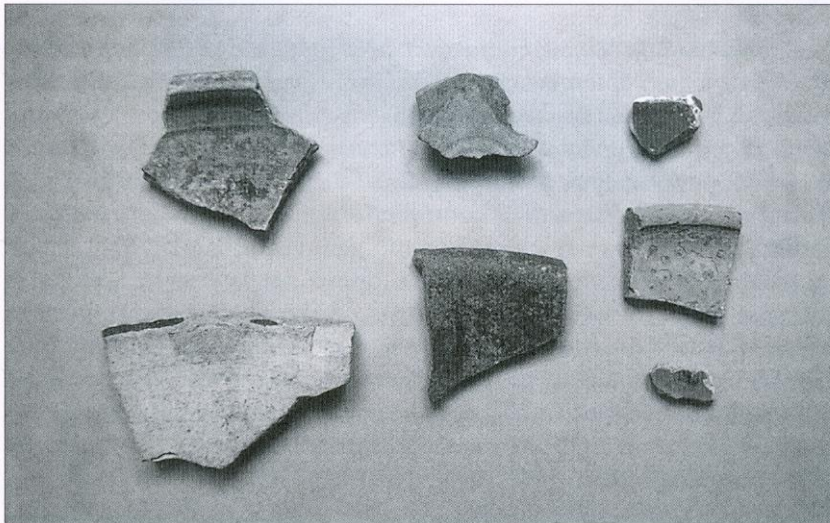


Fig. 14 – Area 1100, torrione nord: buche e trincee del XVIII secolo.



Fig. 15 – Area 1500, muro di contenimento e strato di riempimento relativi alla riconduzione ad uso agricolo dell'area interna al castello.



Figg. 16-17 – Ceramiche d'importazione decorate a cobalto e manganese, a motivi impressi, incise sotto vetrina e ingobbiate, prodotte nel mediterraneo occidentale islamico e nel mediterraneo orientale (XII secolo).



Fig. 18 – Maiolica arcaica savonese del XV secolo.

Sulla base dell'esame comparato della fonte scritta e della fonte archeologica si può desumere che l'occupazione genovese del colle di Riva-rola nel XII secolo abbia alla base un preciso disegno politico. La costruzione di un castello con funzioni esclusivamente militari avviene in un'area di popolamento già organizzato. Tale area è, inoltre in posizione nodale e strategica rispetto al controllo signorile operato dai Lavagna a partire dall'XI secolo. L'incastellamento genovese del colle ha il chiaro scopo di costituire un caposaldo ben difeso per la penetrazione ed il controllo di questa zona della Riviera di Levante ed ha come risultato un veloce processo di emancipazione della popolazione dal controllo operato dai *domini* locali. Tale processo ha un suo seguito con la costruzione del castello di Chiavari (1167), con il successivo sviluppo del borgo e si conclude con la costituzione della podesteria di Chiavari e Lavagna, nel XIII secolo (PISTARINO 1980, pp. 99-92; NUTI 1980, pp. 333-341).

5.2 - Più in generale bisogna rimarcare l'adozione di tecniche costruttive e di un modello di *palatium* fortificato di tipo urbano, nonché l'attestazione di una cultura materiale privilegiata, apparentemente basata nel XII secolo sull'acquisto di ceramiche importate dal mondo occiden-

tale ed orientale islamico. Entrambi gli elementi potrebbero essere letti in chiave fortemente simbolica; potrebbero, cioè, significare una volontà Genovese di costituire una presenza forte sul territorio, dimostrando notevoli capacità costruttive nella realizzazione di un apparato bellico posto in posizione nodale e ben visibile per abitanti e *domini* locali. Nel contempo, sembra opportuno rimarcare la valenza, non solo socio-economica, di oggetti ceramici a carattere sontuario, probabilmente utilizzati dai membri dell'aristocrazia genovese (sono citati un Della Volta e un Grifo e un Lamberto Guercio) inviati ad esercitare le funzioni di castellano ed il ruolo, almeno intorno alla metà del XII secolo, di rappresentanti ufficiali della presenza politica genovese nella Liguria Orientale³⁶.

³⁶ L'articolo è frutto del lavoro e della comune discussione dei dati da parte degli autori, ma in particolare: introduzione (1) e conclusioni (5) sono di A. Frondoni e F. Benente, T. Garibaldi ha redatto il paragrafo 3, F. Benente ha redatto i paragrafi 2 e 4. Le riproduzioni fotografiche sono di F. Benente, le tavole sono state elaborate da S. Daveggio e T. Garibaldi a partire da rilievi di M. Dapelo e V. Repetto.

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTO A. 1980, *Continuità storica ed urbanistica di Chiavari*, in “Atti del Convegno Storico Internazionale per l’VIII Centenario dell’Urbanizzazione di Chiavari”, 8-10 novembre 1978, Chiavari, pp. 9-21.
- ANDREOLLI - MONTANARI M. 1983, *L’azienda curtense in Italia*, Bologna.
- ANGELINI M. 1995, *La cultura genealogica in area ligure nel XVIII secolo: introduzione ai repertori delle famiglie*, in “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, CIX, 1, pp. 189-212.
- ANGELINI M. 1996, *L’invenzione epigrafica delle origini famigliari (Levante ligure, sec. XVIII)*, in “Quaderni Storici”, n. 93, pp. 653-682.
- Annali Genovesi del Caffaro e de suoi continuatori*, a cura di L.T. Belgrano - C. Imperiale di Sant’Angelo, I, Roma 1890, I, pp. 255-257.
- BENENTE F. 1991, *Note sulla maiolica arcaica a Savona e in Liguria tra XV e XVI secolo*, in “Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica”, Albisola, pp. 91-108.
- BENENTE F. 1996a, *Ceramica importate islamiche e bizantine*, in *Museo Archeologico di Savona al Priamàr*, a cura di R. Lavagna, Savona 1996, pp. 45-47.
- BENENTE F. 1996b, *Maiolica arcaica*, in *Museo Archeologico di Savona al Priamàr*, a cura di R. Lavagna, Savona 1996, pp. 54-57.
- BENENTE F. 1997, *Incastellamento signorile e fortificazioni genovesi: organizzazione e controllo del territorio nella Liguria orientale*, in *La nascita dei castelli nell’Italia medievale*, Relazioni Preliminari del Convegno di Studi, Poggibonsi 12-13 settembre 1997, Poggibonsi, pp. 63-82.
- BENENTE F. 1998, *(Ge) Rapallo, Monte Castello, Castrum Rapallinum*, in “Archeologia Medievale”, XXV, Firenze, pp. 147-148.
- BENENTE F. - GARDINI A. - SFRECOLA S. 1993, *Ligurian tablewares 13 th to 15 th centuries: new archeological and thin section data*, in “Medieval Ceramics”, n. 17, London 1994, pp. 13-23.
- BUONGIORNO M. 1973, *Il bilancio di uno stato medievale, Genova 1340-1529*, in *Colonna storica di fonti e studi*, n. 16, Genova.
- BUONGIORNO M. 1974, *Organizzazione e difesa dei castelli della Repubblica di Genova nella seconda metà del XIV secolo*, in “Studi Genuensi”, IX, Bordighera, pp. 35-72.
- CABONA D. - GARDINI A. - PIZZOLO O. 1986, *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee nello scavo di Palazzo Ducale a Genova (sec. XII-XIV)*, in *La Ceramica Medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Siena-Faenza 1984, Firenze, pp. 453-482.
- CAGNANA A. 1996a, *Le indagini sulle strutture murarie*, in *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984-1994*, a cura di P. Melli, Genova, pp. 237-240.
- CAGNANA A. 1996b, *Le tecniche murarie della Genova scomparsa in base alle testimonianze archeologiche*, in *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984-1994*, a cura di P. Melli, Genova, pp. 390-394.

- CAGNANA A. 1997, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in "Archeologia dell'Architettura", II, Firenze, pp. 75-100.
- CASONI F. 1799, *Annali della Repubblica di Genova del secolo Decimo Sesto*, Genova, tomo II.
- CASTAGNETTI A., 1979, *San Colombano di Bobbio*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi* a cura di A. Castagnetti - M. Luzzati - G. Pasquali - A. Vasina, Fonti per la Storia d'Italia, 92, pp. 176-192, Roma.
- CASTELLI A. - DEFERRARI G. - RAMAGLI P. 1991, *La ceramica fine da mensa tardo medievale nel castello di Andora*, in "Atti del XXIV Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, pp. 109-121.
- CHIAPPE M. 1996, *Il Tigullio ed il suo entroterra nell'Alto Medioevo*, Lavagna.
- Codice Diplomatico del Monastero di Bobbio*, a cura di C. Cipolla - G. Buzzi, Roma 1918
- Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma, I-III, 1936-1938.
- FERRETTO A. 1907, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", vol. XXXIX, Genova.
- FORMENTINI U. 1954, *Castelli della Riviera di Levante in documenti del sec. XIII*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s. anno V, n.1, p. 12.
- GARDINI A. 1992, *La discarica di Serravalle: indicazioni sulla vita urbana e i commerci mediterranei*, in *Genova. Archeologia della città. Palazzo Ducale*, a cura di A. Boato e F. Varaldo Grottin, Genova, pp. 47-50.
- GARDINI A. 1993, *La ceramica bizantina in Liguria*, in *La ceramica nel mondo bizantino tra XI e XV secolo ed i suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario di Studi, Pontignano - Siena 1991, a cura di S. Gelichi, Firenze, pp. 47-77.
- GARDINI A. 1996, *Ceramiche medievali d'importazione*, in *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova. 1984-1994*, a cura di P. Melli, Genova, pp. 245-247.
- GANDOLFI G.C. 1828, *Esequie del marchese Stefano Rivarola*, Chiavari.
- GARIBALDI C. 1853, *Storia di Chiavari*, Genova.
- GATTI L. 1976, *L'economia agricola del chiavarese nel basso medioevo*, in "Studi Genovesi", X (1973-1974), Bordighera.
- GRENDI E. 1996, *Storia di una storia locale*, Venezia.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova I,1*, Fonti per la storia della Liguria, II, a cura di A. Rovere, Genova 1992, n. I/1.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova I,2*, Fonti per la storia della Liguria, IV, a cura di D. Puncuh, Genova 1996.
- Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. Belgrano, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", II, Genova 1862.
- LAVAGNA R. - TRUCCO L. - BENENTE F. 1990, *I primi esempi di maiolica arcaica dagli scavi del Priamàr*, in "Atti del XXIII Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, pp. 79-100.

- MANNONI L. - MANNONI T. 1975, *La ceramica dal Medioevo all'Età Moderna nell'archeologia di superficie della Liguria centrale e orientale*, in "Atti del VIII Convegno Internazionale della Ceramica", Albisola, pp. 121-135.
- MANNONI T. - CAGNANA A. - FALSINI S. - GHISLANZONI P. - PITTALUGA D. 1991, *Archeologia ed archeometria dei muri in pietra. Superfici e strutture in Liguria*, in *Le pietre nell'architettura: strutture e superfici*, Atti del Convegno di Studi, Bressanone (25-28 giugno 1991), pp. 151-162.
- MASSA D. 1870, *Memorie della Famiglia Rivarola*, Genova.
- MILANESE M. 1986, *Il progetto di Genova - San Silvestro. Analisi di un sito pluristratificato*, Tesi di Dottorato di Ricerca, Università di Pisa.
- NUTI G. 1980, *La podesteria di Chiavari e l'amministrazione della giustizia nel secolo XIII*, in "Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'Urbanizzazione di Chiavari", 8-10 novembre 1978, Chiavari, pp. 333-341.
- PAVONI R. 1987, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, in *La Storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, vol. VII, Genova, 15-16-17 Aprile 1986, Genova, pp. 281-316.
- PETTI BALBI G., *I "conti" e la "contea" di Lavagna*, Genova 1984.
- PIAZZA A. 1997, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, in "Testi. Studi. Strumenti", n. 13, CISAM, Spoleto.
- PISTARINO G. 1980, *Chiavari: un modello nella storia*, in "Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'Urbanizzazione di Chiavari", 8-10 novembre 1978, Chiavari, pp. 35-102.
- PRIULI A. - PUCCI I. 1994, *Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria*, in "Quaderni di Cultura Alpina", nn. 43-44, Ivrea.
- PROVERO L. 1998, *L'Italia dei Poteri Locali. Secoli X-XII*, Roma.
- RAVENNA G. 1879, *Memorie della Contea e del Comune di Lavagna*, Chiavari.
- SAGINATI L. 1979, *Aspetti di vita religiosa e sociale nelle campagne liguri: Le relazioni al magistrato delle chiese rurali*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. XIX, Genova, pp. 231-300.
- SETTIA A.A. 1984, *Castelli e villaggi dell'Italia padana*, Napoli.
- SETTIA A. A. 1988, *Castelli, popolamento e guerra*, in *Il Medioevo. I quadri generali*, in "La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea", collana diretta da N. Tranfaglia e M. Firpo, vol. II, Torino, pp. 117-143
- TISCORNIA L.B. 1935-36, *Nel bacino imbrifero dell'Entella. Val di Graveglia*, 2 voll. Chiavari.
- TORRE E. 1992, *Il Monte Bastia nord e la difesa di Genova nel tardo medioevo*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria", n. 4, Genova 1992.
- TOSI M. 1985, *Appendice VII*, in *Gerberto scienza, storia e mito*, in "Archivium Bobiense", *Studia* II, pp. 223-234.

- TOSI M. 1992-1993, *I monaci colombani del secolo VII portano un rinnovamento religioso nella fascia litorale Ligure*, in "Archivium Bobiense", Rivista degli Archivi storici Bobiensi, XIV-XV, pp. 51-54.
- VARALDO C. 1993, *Ceramiche e commerci mediterranei nei contesti stratigrafici di XI-XIII secolo a Savona*, in *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo medievale*, Ravello 3-4 maggio 1993, a cura di S. Gelichi, pp. 75-87.